

## Introduzione alla lectio divina di Gv 1,35-42 II domenica del Tempo Ordinario – 14.01.2018

[35] Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli [36] e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: “Ecco l'agnello di Dio.” [37] E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. [38] Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse loro: “Che cercate?”. Gli risposero: “Rabbì (che significa maestro), dove dimori?” [39] Disse loro: “Venite e vedrete”. Andarono dunque e videro dove stava e quel giorno rimasero presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio. [40] Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito era Andrea, fratello di Simon Pietro. [41] Il primo che trovò fu suo fratello Simone e gli disse: “Abbiamo trovato il Messia (che significa Cristo)” [42] e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: “Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)”.

La chiamata dei primi discepoli nel quarto vangelo è descritta in maniera diversa rispetto ai sinottici. Non si parla di un racconto di vocazione, di una chiamata, ma di una graduale scoperta del mistero di Gesù.

L'approccio con i primi discepoli è veicolato dal Battista che continua ad esercitare il ruolo di testimone per indirizzare a Gesù i suoi discepoli. Avendo compreso il mistero profondo che lo abita, gli ha reso testimonianza ed ecco che due dei suoi lo lasciano per andare dietro a Gesù. Giovanni con le sue parole (“Ecco l'agnello di Dio”) ha lasciato intravedere in quell'uomo, che in mezzo a tutti gli altri è sceso nel Giordano per farsi battezzare, l'identità messianica e i due discepoli ne hanno colto il messaggio. Subito iniziano a seguire Gesù.

I due passano dalla sequela di Giovanni Battista a quella di Gesù (il verbo utilizzato è quello che indica la sequela e il discepolato).

Ma chi si mette dietro a Gesù deve fare i conti con una domanda fondamentale che lo stesso Gesù pone: “Che cercate?”.

Sono le prime parole pronunciate da Gesù nel quarto vangelo e mettono i nuovi discepoli di fronte alla motivazione che li muove ad andare verso di lui. Cosa si cerca dietro a Gesù? Cosa spinge a cercare il Messia, Dio stesso? Se non ci si pone questa domanda la nostra ricerca può essere equivoca o illusoria, come le folle che cercavano Gesù per farlo re oppure come chi in realtà sta solo cercando se stesso.

La domanda di Gesù vuole in risposta un'altra domanda: “Rabbì, dove abiti? È la domanda che scaturisce da chi cerca in maniera autentica, di chi vuole veramente entrare in relazione con Dio, nella sua intimità, per “abitare la sua casa”. Il verbo utilizzato (*menein*) non ha un significato statico, ma dinamico ed esprime non tanto la curiosità di sapere dove abiti fisicamente Gesù, quanto piuttosto il desiderio di entrare in intimità, di dividerne la vita, il suo modo di esistere, di fare esperienza di comunione. «La dimora è il luogo dove l'uomo si ritira per dormire, ove questi rimane allo scendere della notte, ove svolge le sue funzioni vitali come mangiare, bere, dormire. Essere ammessi all'interno di una dimora – come anche le nostre esperienze quotidiane dimostrano – è in qualche modo essere ammessi a condividere la sfera più nascosta e segreta dell'Amico che ci invita. I discepoli non sono indottrinati, non sono chiamati a formarsi intellettualmente, ma sono chiamati a fare esperienza del Maestro» (L. Jannelli su “www.tuttavia.eu”)

E Gesù non lascia fuori chi cerca veramente: “Venite e vedrete” e invita i nuovi discepoli a fare esperienza della sua stessa vita. Seguendo lui, potranno vedere. È un vedere capace di penetrare la realtà storica per coglierne la realtà profonda, per arrivare a riconoscere nell'uomo Gesù il Dio della gloria.

Quell'esperienza di un momento, rimasta indelebile nella memoria del testimone oculare fino a precisarne l'ora, non rimane fissata lì, ma crea ulteriore dinamismo. Il discepolo che accetta la testimonianza, segue, cerca, viene, vede, dimora, si fa a sua volta testimone. Da quella

esperienza ormai personale, non più mediata dal Battista, i due discepoli arrivano al riconoscimento di Gesù come Messia. Si rendono conto di avere davanti non un semplice maestro, ma il Messia atteso dalle Scritture. E corrono a dirlo ad altri. “Abbiamo trovato il Messia, il Cristo”.

L'incontro con Gesù è qualcosa di contagioso. Andrea, profondamente cambiato dall'esperienza fatta, si fa testimone presso il fratello Simone e lo conduce davanti a Gesù verso un incontro che gli cambierà la vita per sempre.

Lo sguardo di Gesù su Simone è lo sguardo penetrante e amoroso di chi ci conosce fin nelle viscere, conosce chi siamo, le nostre origini (“Tu sei Simone, figlio di Giovanni”) e ci trasforma in modo nuovo, proiettandoci verso un futuro che ancora non conosciamo (“sarai chiamato Cefa”). Quello sguardo trasforma l'esistenza di Simone e la ridefinisce dando un senso nuovo alla sua vita, facendo intravedere il ruolo che gli sarà affidato nella chiesa nascente.

Giustina  
*Comunità Kairòs*